



IL VALORE INTERNAZIONALE DEL SAGGIO DEL PRIMO SEGRETARIO DEL PARTITO DEI LAVORATORI DELLA R.D.V. LE DUAN «IL VIETNAM E L'OTTOBRE»

La rivoluzione è opera delle grandi masse



Lezione di guerriglia nella giungla del Vietnam del Sud. Sulla fiancata di una autoblinda americana messa fuori combattimento, ed usata come lavagna, un ufficiale del FNL spiega ai suoi uomini il funzionamento dei razzi anticarro; si notano, tra i partigiani, numerose ragazze. Nella foto qui sotto, su una delle pendici della « quota 885 », nella zona degli Altopiani centrali, un reparto di paracadutisti USA è caduto in un'imboscata vietcong; ora non resta che contare i morti e i feriti. La vita degli aggressori diviene ogni giorno più dura.

UN ARTICOLO DI WALTER LIPPMANN

L'elefante e le zanzare

Perché gli americani non vinceranno mai la guerra nel Vietnam

« Perché non possiamo vincere nel Vietnam » è il titolo di un articolo di Walter Lippmann, riprodotto integralmente dalla stampa anglosassone. Ne offriamo al lettore la parte sostanziale.

Nulla turba gli americani più del fatto che il loro paese, che è la maggior potenza della terra, ha bisogno di tanto tempo per sconfiggere un paese piccolo e povero come il Vietnam. Secondo i canoni di saggezza convenzionali, il nemico avrebbe dovuto da tempo riconoscere che le probabilità sono contro di lui e alzare le mani. Invece, finora non lo ha fatto, e se lo farà, ci vorrà molto tempo.

Per di più, comincia ad essere chiaro che, anche se si arrende, avremmo probabilmente niente di più che una tregua temporanea e la guerra esploderebbe di nuovo. In linea di fatto, è molto difficile perfino immaginare come questa guerra possa concludersi. Anche se bombardassimo Hanoi e Haiphong fino a ricacciarle nell'età della pietra, e anche se Ho Ci Min si riducesse a firmare una resa incondizionata a bordo di una portaerei americana non vi sarebbe pace e tanto i nostri clienti di Saigon quanto il generale Westmoreland dovrebbero restare sul chi vive.

La guerra, sembra, è per noi invincibile in un senso molto più profondo di quanto generalmente si ammetta. Non è che le nostre forze non siano in grado di sconfiggere in battaglia quelle del nemico. E' che le battaglie che esse combattono non possono decidere le sorti della guerra.

Non possiamo vincere la guerra nel senso che un'orda di elefanti non può vincere la lotta contro un esercito di zanzare, non perché le zanzare siano troppo valeroso o troppo fanatiche, ma perché le zanzare non si arrendono agli elefanti. Nessuno delle zanzare ha facoltà di decidere la resa per tutte quelle che possono sorgere dallo stagno, e nessun governo o comitato generale può decidere la resa dei contadini rivoluzionari del continente asiatico.

Il conflitto cui assistiamo non è tra due forze militari di diversa statura, ma tra due forze militari qualitativamente diverse. Il conflitto è tra due sistemi militari del tutto

diversi. Uno consta di una organizzazione altamente centralizzata che usa le armi più mortali, l'altro di sciami decentralizzati allo infinito di guerriglieri o di terroristi. Il Vietnam, ci è stato spesso detto, è il banco di prova delle possibilità o meno che le « guerre di liberazione nazionale » abbiano successo. E' vero. E' il banco di prova delle possibilità o meno che i guerriglieri spaleggiati da un intero continente, con le sue orde inesauribili di gente insoddisfatta siano sottomessi da forze militari sviluppate e organizzate per combattere contro potenze egualmente organizzate, con armi egualmente avanzate. La nostra esperienza più sconvolgente, e forse la più significativa, della guerra vietnamita è che il tipo di forza militare che ha sconfitto il Giappone e la Germania non è in grado di sconfiggere Ho Ci Min e i Vietcong.

Il fatto che siamo in grado di distruggere il paese nemico ma non di vincere la guerra rappresenta qualcosa di nuovo nella nostra esperienza bellica. Ci siamo messi contro qualcosa di qualitativamente diverso rispetto a tutto ciò che era stato previsto a West Point e ad Annapolis. In una lunga prospettiva, forse il risultato più importante dell'attuale guerra nel Vietnam sarà la dimostrazione che la massima potenza militare della storia non può servirsi della sua superiore potenza di fuoco per imporre la sua volontà ad un popolo che la sfida. Gli elefanti possono uccidere ogni zanzara sulla quale riescano a gettarsi con tutto il loro peso. Ma nelle paludi gli sciami di zanzare si rinnovano continuamente.

Dal momento che il modo vietnamita e il modo americano di fare la guerra sono così radicalmente diversi nella qualità, nessuna delle parti può mirare ad una decisione militare duratura. Il meglio che i vietnamiti possano sperare è di renderci la vita così miserabile che, dopo un po', ci stanchiamo di combattere e decidiamo di andarcene. Il meglio che possano sperare gli americani è di ridurre il nemico al punto di acquietarsi. E' escluso che gli americani possano lasciare il Vietnam trionfalmente lasciandosi dietro una Stato sudvietnamita anticomunista, anticinese e filo-americano.

Noi stiamo vedendo come una guerra condotta senza speranza di decisione militare degeneri in barbare. Le leggi della guerra « civilizzata » sono schiarite nel Vietnam. C'è il terrorismo dei guerriglieri. C'è il terrorismo dei bombardieri, che non possono distinguere e non distinguono tra civili e soldati. La crudeltà della guerra riflette la frustrazione dei combattenti, i quali avvertono che le loro battaglie non sono mai decisive e devono essere sempre combattute di nuovo. Giovani americani assolutamente decenti si trovano sottoposti a ordini di commettere atti che nelle guerre convenzionali si chiamano atrocità. E i civili in patria si trovano a giustificare queste atrocità con argomenti di così basso livello come quello secondo cui anche l'altra parte commette atrocità.

Al di sopra e al di là della crescente opposizione alle perdite, al costo e alla mancanza di un credibile obiettivo di guerra, la spinta reale del dissenso popolare è la repulsione morale. C'è un senso crescente di colpa. Il nostro popolo è rivoltato e colto da un senso di vergogna nel vedersi impegnato in una guerra in cui il grande, il ricco, il superarmato gigante sta cercando di annientare la vita di uno gnomo. Piace sempre meno agli americani l'idea di trovarsi in questo incivile, non cavalleresco, inumano ruolo. Tutti sanno che questa guerra è la guerra più impopolare di tutta la storia americana. E' anche la guerra che più profondamente oltraggia la nostra coscienza.

Mentre la guerra va avanti e semmai essa giunga a un clausone, dovremo trarre le lezioni politiche e strategiche di quella che è per noi e forse per tutto il mondo una esperienza unica. Mai prima d'ora abbiamo visto la più grande potenza militare della terra ritrovarsi impotente ad imporre la sua volontà ad un popolo debole e atterrito. Ci vorrà tempo prima che comprendiamo appieno che la età degli imperi è finita, soprattutto al momento attuale in cui possiamo sul tanto intravedere la forma dell'ordine internazionale che seguirà. Mentre siamo profondamente impegnati nel compito di metter pace in Asia e nel Pacifico, il nostro più intimo ed urgente compito è quello di mettere pace nella coscienza degli americani.



Dalla prefazione all'opuscolo « Il Vietnam e l'Ottobre » edito a cura della sezione stampa e propaganda del Pci che sarà diffuso nei prossimi giorni

Assai grande, come ha già sottolineato il compagno Longo, è il valore che assume per tutto il nostro movimento l'ampio saggio che il compagno Le Duan ha scritto in occasione del cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre. Grande perché viene da un partito ricco di un'immensa esperienza di lotta e guida, oggi della battaglia di un popolo che occupa una posizione l'avanguardia nella lotta antimperialistica; grande perché esso affronta in modo organico e diretto alcune delle più vive e brucianti questioni che sono da tempo oggetto di dibattito fra i partiti comunisti e fra tutte le forze rivoluzionarie.

Ma quel che prima di tutto desideriamo mettere in luce è che tutto lo scritto del compagno Le Duan è svolto secondo un metodo e uno stile che sono tipici del leninismo. Il punto di partenza del ragionamento non è astratto e puramente concettuale, ma sempre fondato sull'esame oggettivo delle situazioni e dello schieramento delle forze politiche e di classe. Dall'analisi si giunge così non solo a tracciare le grandi linee di un ampio disegno di strategia, ma ad individuare nel modo più concreto gli obiettivi per i quali si deve combattere in ogni singolo momento, il nemico contro cui si deve concentrare il fuoco, le alleanze che devono essere conquistate. Da questa impostazione e da questo metodo d'indagine risulta riaffermato nel modo più netto il posto centrale che ha per una politica leninista il problema dell'egemonia. Utilizzare e sfruttare « le contraddizioni interne nel campo del nemico per rafforzare la rivoluzione, differenziare le forze dell'avversario, isolarle, far convergere la lotta contro il nemico più pericoloso in ogni momento »: ecco come, in modo assai incisivo, lo stesso compagno Le Duan riassume uno dei principali fondamentali della strategia e della tattica seguite dai bolscevichi russi e dal Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Ma tutta l'esposizione stessa del compagno Le Duan dimostra che i compagni vietnamiti hanno saputo assimilare questa essenziale lezione del leninismo, tracciando e realizzando una linea di lotta che è quanto di più lontano si possa immaginare da ogni forma di estremismo infantile, di astratto intellettualismo, di puro « romanticismo rivoluzionario ».

Nel momento attuale — afferma così il compagno Le Duan in quella parte del suo scritto che è dedicata alla illustrazione dell'esperienza rivoluzionaria del popolo vietnamita — il nostro obiettivo principale — ed immediato — è la sconfitta dell'aggressione americana, la difesa e la conquista di una piena libertà ed indipendenza nazionale. Sul piano interno questo richiede l'unione e la lotta di tutte le forze che sono interessate al raggiungimento di questo obiettivo primario, allo scopo di giungere al completo isolamento dell'aggressore e del suo agente diretti. Obiettivi come quello della trasformazione socialista di tutto il paese e come quello stesso della riunificazione nazionale vengono perciò non certo abbandonati, ma collocati in una prospettiva più lontana, e subordinati alle necessità immediate della lotta per la sconfitta dell'aggressione. Proprio questa necessità, com'è noto, ha trovato recentemente una importante espressione nel nuovo programma del Fronte di liberazione nazionale per un Sud Vietnam libero, democratico, prospero e neutrale.

La lotta armata

Per quanto riguarda le forme della lotta i compagni vietnamiti ribadiscono con grande forza la necessità di non separare mai il momento della lotta armata da quello della lotta politica e dal movimento delle grandi masse. « La rivoluzione — scrive il compagno Le Duan — deve essere necessariamente l'opera delle grandi masse, senza di che nessun metodo di lotta potrà risolvere il problema ed assicurare il successo ». Ogni tentazione a sfuggire al problema di una politica di massa e popolare, al problema delle alleanze e della conquista dell'egemonia non può condurre ad altro che a sconfitte pesanti e dolorose; e questo vale non solo per i paesi in cui non è all'ordine del giorno il proble-

ma della lotta armata, ma anche per i paesi nei quali sorgono o possono essere create le condizioni di una vera e propria lotta armata o anche solo di forme iniziali di guerriglia.

Strettamente corrispondente alla linea seguita sul piano interno e la linea su cui si muove il partito vietnamita sul piano internazionale, attraverso una intelligente e molteplice iniziativa politica e diplomatica, che tende a creare il massimo di isolamento politico e morale nei confronti degli aggressori americani. E questo è ciò che i compagni vietnamiti chiedono giustamente a tutti coloro che sono chiamati nel mondo intero a sostenere la loro lotta. Di qui viene, in primo luogo, la riaffermazione della necessità di una unità d'azione dei paesi socialisti, del movimento comunista e di tutte le forze antimperialistiche. Ma di qui viene e deve venire anche la capacità, facendo leva sulla coscienza civile e sui sentimenti di libertà e di pace, delle grandi masse uniane e sulle contraddizioni fra i paesi capitalistici ed imperialistici, di dar vita a una pressione vigorosa e ad una iniziativa che spingano anche forze e governi borghesi a schierarsi contro la guerra di aggressione che gli Stati Uniti conducono nel Vietnam.

Per quanto si riferisce al giudizio che i compagni vietnamiti danno di tutta la presente situazione mondiale, non deve intanto sfuggire il valore politico di quella parte del saggio di Le Duan che è dedicata direttamente alla Rivoluzione d'Ottobre. Le Duan illustra ed esalta il ruolo decisivo che l'Unione Sovietica ha avuto ed ha nella lotta dei popoli di tutto il mondo per la pace, la democrazia, l'emancipazione sociale e politica, e rivendica con forza e ricchezza di argomenti la giustezza della linea generale seguita in questi cinquant'anni dal Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Per quanto riguarda quel che sono oggi la società sovietica e le sue prospettive di sviluppo, vi è nello scritto del compagno Le Duan il sostanziale rifiuto di quelle posizioni secondo le quali sarebbe oggi in atto nell'URSS un processo di imborghesimento e addirittura di restaurazione di alcuni tratti del capitalismo. Le Duan dimostra l'assurdità di principio di queste tesi. Il fatto che una società socialista si proponga come uno dei suoi obiettivi principali quello di raggiungere conquiste sempre più elevate di progresso economico e di benessere non solo non contraddice la sua natura socialista, ma è anzi il modo attraverso cui il socialismo afferma se stesso in modo pieno ed avanza, secondo la legge stessa del suo sviluppo obiettivo, verso il comunismo. Per quanto riguarda le leve che devono essere mosse per organizzare e sviluppare la società socialista, Le Duan insiste sul fatto che esse devono essere tanto quelle della utilizzazione delle conquiste più avanzate della scienza e della tecnica, quanto quelle rappresentate dai fattori politici e morali.

Passando all'analisi dei tratti essenziali della presente situazione internazionale, il compagno Le Duan risponde in termini assai diretti ai principali quesiti che vengono oggi dibattuti nel nostro movimento.

E' noto, per esempio, che vi sono oggi forze rivoluzionarie che ritengono che nel corso degli ultimi anni l'iniziativa è passata dalle forze del socialismo, della democrazia, del movimento di liberazione nazionale, alle forze dell'imperialismo. E vi è chi aggiunge, anzi, che l'imperialismo americano ha ormai elaborato una sua precisa ed organica « strategia globale » che gli consente di avanzare con successo verso la realizzazione dei suoi obiettivi fondamentali, che sono quelli di travolgere una dopo l'altra le fondamentali conquiste socialiste, democratiche, nazionali raggiunte dalla lotta dei popoli nel corso degli ultimi due decenni.

Ben diversa è la risposta che i compagni vietnamiti (e noi con loro) danno a questa questione. Gli alti e bassi del processo rivoluzionario in questi ultimi anni, e anche i gravi rovesci subiti dal movimento democratico e nazionale in certi paesi non devono far dimenticare che il tratto essenziale di tutta la

presente situazione mondiale rimane costituito dall'avanzata delle forze del socialismo, della liberazione nazionale, della pace e della democrazia, e dall'acuirsi delle contraddizioni nel campo del capitalismo. Proprio qui e del resto, in ultima analisi, la ragione più profonda del ricorso, da parte dell'imperialismo americano, a una politica sempre più aggressiva.

In quanto alla strategia dell'imperialismo americano, la conclusione cui giungono Le Duan, è che non solo nel Vietnam e nel Sud-est asiatico, ma nel mondo intero, essa è « una strategia passiva, alla piccola settimana, prodotta di una situazione di debolezza di fronte alle offensive ripetute delle forze rivoluzionarie mondiali ».

Il ruolo dell'URSS

Per quanto riguarda la linea generale del movimento rivoluzionario mondiale, particolarmente significativo, come ha già ricordato il compagno Longo, il richiamo di Le Duan alla strategia tracciata dal VII Congresso dell'Internazionale comunista per raggruppare tutte « le forze del socialismo, della pace e della democrazia » nella lotta « contro la guerra e contro il fascismo che costituivano la minaccia principale per i popoli ».

Certo profondamente diversa è la situazione che oggi ci sta davanti, ed essa è diversa, prima di tutto, perché il rapporto delle forze è diventato enormemente più sfavorevole all'imperialismo. Ma il metodo che allora venne seguito conserva tuttavia, anche nell'odierna situazione, sostanziale validità. Il problema, oggi, è quello di « mobilitare le possibilità rivoluzionarie del popolo per isolare i bellicisti, spezzare i loro piani e atti di guerra, salvare la pace e continuare a far avanzare la rivoluzione ». Ma di qui discende la necessità di un fronte unificato che poggiando sui paesi e sulle forze del socialismo e sui movimenti di liberazione nazionale consenta in pari tempo di « raggruppare nel modo più ampio i numerosi strati sociali e le diverse forze che lottano per la pace, la democrazia e il progresso sociale ».

Le forze rivoluzionarie e di pace affermano che, se non nell'epoca attuale sufficiente, ma forte per impedire agli imperialisti di scatenare una nuova guerra mondiale. Ma per questo è necessario mobilitare appieno tutte queste forze; è necessario intendere il significato rivoluzionario che ha oggi la lotta per la pace, « una delle principali offensive contro l'imperialismo ».

Non è difficile, crediamo intravedere in questa impostazione e in queste formulazioni un richiamo, indiretto ma preciso e severo (e tanto più autorevole per la fonte da cui proviene) a quelle forze che, anche nel nostro campo, sembrano aver smarrito il valore decisivo che ha per noi comunisti la lotta per la pace.

Non meno importante è infine, il fatto che nel saggio del compagno Le Duan venga considerato di « signficato decisivo » per tutta la lotta mondiale contro l'imperialismo, per la pace e per il socialismo, il ruolo della classe operaia dei paesi capitalisti sviluppati.

« Se il movimento di liberazione nazionale delle colonie ha il risultato di distruggere la retrovie, le riserve dell'imperialismo, il movimento rivoluzionario della classe operaia nelle metropoli colpisce direttamente il cuore stesso del capitalismo, eliminando dalla vita sociale degli uomini un regime che ha dominato per secoli ». Questa formulazione, possiamo ricordare, è analoga a quella che più volte noi abbiamo adoperato. E' giusto però aggiungere che essa indica una visione del ruolo della classe operaia dell'occidente che non è frequente ritrovare nelle posizioni e nella pubblicistica di movimenti di liberazione e anche di partiti comunisti, che sembrano chiedere alle avanguardie rivoluzionarie dei paesi capitalisti, quasi soltanto un puro appoggio di solidarietà e di propaganda all'azione dei socialisti e alle lotte di liberazione nazionale.

Enrico Berlinguer